Il compito di ricordare Padre Luigi e i suoi 100anni in poche parole non è semplice, neanche per noi valsesiani che lo abbiamo vissuto a lungo…si proprio vissuto, perché in tutto quello che lui faceva ci metteva la vita!

P.Luigi arrivò a Milano per la prima volta nel 1975 all’età di 55 anni: si trovò a far parte di una nuova comunità, insieme a padre Giancarlo e padre Adriano; la congregazione decise di inserire una nuova comunità di padri Sacramentini in piena periferia, a Baggio (una volta paese a sé), dopo aver fondato la parrocchia s. Angela Merici in zona Niguarda.

Per capire meglio il suo operato è necessario contestualizzare dove era stato chiamato a svolgere la sua vocazione: in quegli anni chi arrivava dal centro si rendeva conto che il quartiere di Baggio non era una estensione naturale della metropoli, ma era ancora come un piccolo paese, separata da grandi spazi, occupati da servizi dell’esercito – caserme, magazzini, campo di marte, ecc. –, che conviveva con casermoni e complessi edilizi enormi calati nel territorio senza alcuna integrazione o collegamento; soprattutto il quartiere era in grande espansione con le costruzioni di Via Valsesia.

Il compito di P.Luigi era ufficialmente quello di Viceparroco di S. Apoliinare, ma lui non si sentiva così importante, anzi!

In questa realtà complessa, disarmonica e disarticolata, lui operava con le sue origini montanare, le sue abitudini semplici e dirette; dimostrava il suo interesse ai problemi dei vecchi e dei nuovi “baggesi”, con l’approccio immediato alle cose concrete e necessarie. Era come un prete di paese: celebrava la S.Messa e i Sacramenti con la giusta solennità e poi subito in giro per vedere, ascoltare e dare la sua testimonianza di fede, da vicino e nel concreto, in mezzo alle persone.

La gente lo apprezzava per la sua schiettezza e semplicità, lo aiutava nel suo compito di “economo” della comunità sacramentina fornendo spesso e volentieri tutto l’occorrente per il sostentamento dei suoi fratelli. Lui VIVEVA BAGGIO e CON I BAGGESI e loro in cambio gli lasciavano anche il caffè sospeso, corretto Cynar, alla Latteria di Via Cabella.

La sua presenza in Valsesia, nei primi anni, è stata ridotta da queste attenzioni ed impegni che aveva nell’apostolato fattivo svolto a Baggio, ma non mancava occasione per raggiungere noi valsesiani per mostrarsi **padre** sacramentino e che come un padre ti “tirava le orecchie” ricordandoti i principi buoni della vita e della sua missione.

Le sue messe erano semplici: i ragazzi lo prediligevano perché le omelie erano “diverse” dalle altre perché brevi ed essenziali; le persone più adulte sapevano che sovente erano proprie e vere “prediche”, in cui la saggezza dei vecchi serviva a “ricordare” la bontà del Signore e la sua via. Non te le mandava proprio a dire!

Quando si trasferì nella nuova casa parrocchiale di S.Pier Giuliano Eymard, fu chiamato a convivere con la gioventù, con P.Nino uno tra tutti, che fremeva per andare lontano, verso la sua missione.

Per lui questa gioventù era sempre molto chiassosa e diceva spesso con il sorriso sulle labbra: “Hai sentito che musica ascolta? Fa tum tum tum … se po’ minga. ‘Sti bagai!”

Dopo 12 anni lo abbiamo perso di vista, perché lo trasferirono altrove, e quando ritornò nel 1996, secondo i suoi superiori come anziano, non perse l’occasione di dimostrarsi sempre vivo di spirito e di disponibilità: il suo telefono squillava a tutte le ore, era sempre pronto ad ascoltare tutte le persone che in lui trovavano un **padre** paziente e severo allo stesso tempo.

Il ministero della consolazione e della guarigione delle anime lo teneva ancora molto impegnato, così come la sua disponibilità al ministero della confessione e al servizio ecclesiale, che lo hanno visto presente ancora per molti anni.

Se vi capitasse di venire a visitare la nostra parrocchia di S.Pier Giuliano Eymard, guardate verso la porta della sacrestia: sulla sinistra, per salire sul presbiterio, è stato installato un corrimano, preteso da p.Luigi perché lui doveva salire a celebrare, non poteva mancare, neanche quando le sue gambe avevano iniziato a sentire un po’ troppo gli anni.

La forte fibra e il suo carattere aperto e semplice lo hanno sempre reso partecipe nelle occasioni conviviali: i pranzi comunitari, le grigliate, la pasta e fagioli, la tombolata…per lui erano tutte occasioni di essere il padre presente per due chiacchiere.

Nell’ultimo periodo era tornato ad essere un po’ bambino, come tutti gli anziani, e pretendeva di ricevere tutto quanto veniva cucinato in oratorio, anche se confinato nell’appartamento! Non voleva rinunciare a nulla, lui voleva vivere in comunità, in mezzo ai suoi fratelli!

Oh quante discussioni con i suoi confratelli, che cercavano di evitargli le riunioni di congregazione o altri impegni formali, perché lo vedevano stanco: lui doveva esserci, perché poteva portare anche la sua esperienza, aggiungo io anche la sua saggezza, in tutto.

Negli ultimi anni quando ti avvicinavi a lui ti chiedeva sempre chi fossi, perché i suoi occhi non gli permettevano più di vedere bene: una volta sentito il tuo nome, come ai vecchi tempi, ti dava una pacca sulla spalla o una gentile carezza, per ricordarti che il **Padre non ti abbandona mai**.

Questo è un racconto che Lui avrebbe sicuramente accorciato, ma noi abbiamo voluto ricordarlo in tutte le particolarità che possano farci mantenere vivo il ricordo.